

LA LIBERTÀ NON È STAR SOPRA UN ALBERO...

Uno degli argomenti dei sostenitori della revisione costituzionale è che con essa verrebbero potenziati gli strumenti di partecipazione dei cittadini. Sarebbe una bella notizia, visto che, come cantava Giorgio Gaber, la libertà non è star sopra un albero, ma, appunto, partecipazione e che la distanza tra i cittadini e le istituzioni, la piazza e il Palazzo o, come direbbero i populistici, la gente e la Casta, è sempre crescente.

Se però andiamo a vedere il testo della revisione costituzionale, le nostre attese restano clamorosamente deluse. E per più di una ragione.

1) Il diritto di voto, la più classica delle forme di partecipazione, esce molto ridimensionato dal complesso delle riforme istituzionali. La Camera dei deputati verrà eletta con l'italicum, che garantisce 340 dei 630 seggi alla sola forza politica che, con qualunque percentuale, avrà vinto le elezioni. Le altre forze politiche saranno fatalmente sottorappresentate, senza contare che i capilista non verranno scelti dai cittadini ma nominati dai partiti. Perciò, dire che la Camera dei deputati, come afferma il nuovo articolo 55, "rappresenta la Nazione" richiede un grande sforzo di fantasia. Quanto al Senato, esso notoriamente non sarà più eletto direttamente dai cittadini, ma, secondo quanto previsto dal nuovo articolo 57, dai Consigli regionali e fra i consiglieri regionali; i Consigli sceglieranno anche un Sindaco per ogni Regione e cinque senatori, infine, potranno essere nominati dal Presidente della Repubblica.

2) C'è poi il nuovo articolo 71, quello che, a giudizio dei sostenitori di questa riforma, introduce nuove forme di partecipazione. Vediamo. In primo luogo, esso innalza il numero di firme necessarie alla presentazione di disegni di legge di iniziativa popolare da 50.000 a 150.000. Questa norma è immediatamente operativa, mentre viene rimandata ai regolamenti parlamentari ancora tutti da scrivere la determinazione dei tempi, delle forme e dei limiti dentro i quali questi progetti saranno discussi. In secondo luogo, l'articolo 71 introduce i nuovi istituti del "referendum propositivo", del "referendum di indirizzo" e della "consultazione delle formazioni sociali". La previsione, in se stessa, è positiva, ma mentre l'innalzamento delle firme per l'iniziativa legislativa popolare è immediatamente operativo, qui siamo di nuovo di fronte ad un rimando, anzi a un duplice rimando. Infatti, dovrà essere una legge costituzionale a stabilire "condizioni ed effetti" di questi nuovi istituti e dovrà poi essere una legge ordinaria a stabilirne "le modalità di attuazione". Non si può sfuggire all'impressione di essere davanti a una foglia di fico per coprire la realtà: mentre il potere elettorale dei cittadini è ridotto con effetto immediato, queste nuove forme di partecipazione sono promesse che, come spesso accade agli istituti costituzionali, potranno anche richiedere anni per diventare realtà.

3) C'è, infine, la nuova versione dell'articolo 75, quello che disciplina l'istituto del referendum abrogativo. Sappiamo che questo referendum è valido solo se "ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto". Ed è proprio il mancato raggiungimento di questo *quorum* che ha vanificato molti referendum nella recente storia italiana, anche a causa dell'irresponsabile invito a disertare le urne messo in atto da alcune forze politiche e persino da forze esterne al Parlamento. Il nuovo articolo 75 mantiene questo criterio, ma ne aggiunge un altro: nel caso in cui la proposta referendaria non venga da cinquecentomila elettori, che è attualmente la soglia minima necessaria, ma da ottocentomila, allora il referendum sarà valido anche se vi avrà partecipato soltanto "la maggioranza dei votanti alle ultime elezioni della Camera dei deputati". Ora, è vero che verrebbe così abbassato il *quorum*, visto che alle elezioni politiche non partecipano mai tutti gli aventi diritto, ma al prezzo di un innalzamento notevolissimo delle firme necessarie. Non si può certo sostenere che questo agevoli la partecipazione diretta dei cittadini alla vita pubblica: faticano le forze organizzate a raccogliere 500.000 firme, figuriamoci le semplici associazioni di cittadini a raccoglierne 800.000.

Anche da questa prospettiva, allora, risulta chiaro che la revisione della Costituzione disegna un modello molto lontano da quello della democrazia partecipativa. Si tratta, se mai, di una democrazia del leader o, come si dice, di una democrazia di investitura: al popolo spetta di designare il “capo” della forza politica che, alla Camera dei deputati, controllerà il 54% dei seggi indipendentemente dai voti conseguiti. A fronte di un Senato non elettivo, la rappresentatività della Camera sarà ridottissima e, tra un'elezione e l'altra, al popolo non resterà che stare sopra un albero.

Giovanni Missaglia